



GIORGIO EMANUELE FERRARI

Giorgio Emanuele Ferrari, eminente bibliografo, socio dell'Accademia Olimpica, si è spento a Trieste il 22 novembre 1999. Sono grato dell'occasione offertami di ricordare questo illustre e caro collega, cui ho avuto l'onore di succedere, nel 1989, nella direzione della Biblioteca Nazionale Marciana (incarico da lui ricoperto sino al 1973).

Nato a Ferrara l'11 gennaio 1918, si trasferì presto a Padova, seguendo il padre Gio Batta, farmacista. Come ho appreso da chi lo conobbe in quegli anni, il padre, uomo di acuta intelligenza, si dedicava per diletto all'enigmistica, e i figli ne seguivano l'esempio, curando anche la stampa di un giornalino di sciarade e anagrammi. Fu certo un buon allenamento per la giovane mente di Ferrari, che continuò sempre a intrecciare concetti, a giocare con le parole, a sciogliere enigmi. Per ragioni di salute studiò per vari anni privatamente; indi seguì i corsi della Facoltà di Lettere a Padova, ove si laureò nella sessione estiva dell'anno accademico 1939-1940, con una tesi dal titolo *Saggio di una biblioteca bibliografica dei traduttori italiani delle prose greche*, sotto la guida di Luigi Ferrari, docente di bibliografia e dal 1920 direttore della Biblioteca Marciana. Qui Ferrari entrò dapprima come volontario, il 1° agosto 1939 e poi, dal 1° luglio 1940, come «ordinatore in prova», assunto con compiti quindi d'ordine: ma allora incominciare così la carriera era normale.

Il 1° giugno 1942, vinto il concorso, entrò nella carriera direttiva, come bibliotecario alla Marciana. Dall'ottobre 1943 all'aprile 1945 fu

alla Biblioteca Universitaria di Padova; poi tornò alla Marciana. Il 7 giugno 1949 si unì in matrimonio con Luciana Annieri. Nel 1963 chiese ed ottenne di passare alla Soprintendenza Bibliografica.

Gli anni 1957-1964 furono per lui di grande attività. Alla collaborazione costante con numerose riviste («Nuova Rivista Storica», «Archivio Veneto», «Almanacco dei Bibliotecari Italiani», «Lettere Italiane», «Ateneo Veneto» e altre) si accompagnava la redazione di una rubrica fissa di recensioni e notizie bibliografiche su «Lettere Venete», e un'intensa partecipazione alla vita culturale e artistica della città. Stretti rapporti di amicizia e di collaborazione lo univano in particolare agli scrittori veneziani e alla loro associazione, cui faceva capo la ricordata rivista «Lettere Venete». Purtroppo nel 1964 un grave incidente d'auto, a Salò, interruppe questa felice stagione, lasciandogli uno strascico di dolori fisici che lo accompagnarono per tutta la vita; ad essi tuttavia egli seppe reagire con energia e coraggiosa volontà, senza mai rinunciare a quell'intensa applicazione allo studio che era per lui ragione di vita.

Il 1° novembre 1969 fu chiamato alla direzione della Marciana, che mantenne sino al 20 giugno 1973. Durante la sua direzione la Marciana si arricchì di un folto gruppo di manoscritti veneziani provenienti dalla raccolta di Sir Thomas Phillips e partecipò attivamente a importanti iniziative cittadine, come la Mostra storica della Laguna Veneta (1970) e «Venezia città del libro» (1973).

Nel 1973, ancorché appena cinquantacinquenne, il Ferrari preferì lasciare l'amministrazione attiva, sia perché afflitto dalle infermità conseguenti all'incidente sia per evitare, credo, le dispersioni di tempo e di energie che il governo di un'istituto comporta. A lui interessava la sostanza degli studi e non l'esteriorità di un prestigio che preferiva, a ragione, procurarsi con la serietà dell'impegno culturale. Forse vi erano anche più profonde motivazioni: il desiderio di serbare un animo sereno e sgombro alla riflessione filosofica e religiosa. Allo studio e alla meditazione egli si dedicò sino alla fine della sua operosa vita. Negli ultimi anni soggiornò di preferenza a Trieste, città natale della consorte.

La sua prima opera, a parte alcuni articoli apparsi sul «Gazzettino del Lunedì» nel 1947-48, riguardanti Henri de Régnier e altri letterati in visita a Venezia, s'intitola *L'idea scultoria*: un volumetto stampato nel 1951, sul quale vorrei soffermarmi perché ci offre alcune chiavi per avvicinare la complessa personalità del Ferrari e le linee maestre del suo pensiero e della sua sensibilità. Esso reca come sottotitolo *Primi principii sull'essenza della scultura* e nasce da uno scambio di lettere, avvenuto nel 1945, tra il Ferrari stesso e lo scultore Arturo Martini riguardo ad un sofferto libretto di quest'ultimo, intitolato *Scultura lingua morta*. In esso il Martini aveva manifestato la propria profonda insoddisfazio-

ne verso la scultura, concludendo con una dolorosa rinuncia all'arte stessa. Il Ferrari riprende la discussione di allora, pubblicando anche alcuni passi di una lettera di Croce, del 1947, da lui evidentemente sollecitata, riguardanti l'idea e l'essenza della scultura. Il Ferrari indaga in alcune pagine di ispirazione crociana sull'argomento, affermando che la scultura, «figuratrice di idee scultorie dello spirito», non potrebbe esistere «senza almeno un certo albore di riconoscimento circa una sussistente legislazione universale, per dir così sovrastorica e sovrumana [...] agente sulla produttività della mente umana».

Vi è qui l'eco di una religiosità profonda, di un convincimento della misteriosa unità del creato, della continuità fra spirito e materia: una fede ch'egli trae dai suoi grandi maestri: i filosofi antichi, Croce stesso, e un eletto spirito cui egli rimarrà legato per tutta la vita, assumendone il prenome ad integrazione del proprio: Emanuele Swedenborg, filosofo, scienziato, mistico, prodotto dell'età dei Lumi e superatore di essa, ispiratore di Goethe e dei romantici, fondatore di una scuola di pensiero e di fede cui Ferrari aderì in gioventù senza poi mai discostarsene. Il volumetto si apre con una citazione di Swedenborg; e in appendice vi è una pagina di «Indicazioni bibliografiche preliminari per uno studio del pensiero di E. Swedenborg in attinenza ai postulati del saggio». Ad una bibliografia più ampia accenna, nel volumetto, una pagina di nomi, noti, poco noti o del tutto ignoti, di teorici dell'arte plastica, tratti da «un'inedita bibliografia ideologico-analitica di scritti e frammenti intorno alla Scultura», vale a dire da una grande bibliografia ragionata in corso di elaborazione: una delle infinite bibliografie del Ferrari solo in parte condotte a perfezione e pubblicate. Dell'immensità del lavoro bibliografico di lui nei campi più disparati restano le migliaia di schede accumulate negli anni, ora conservate dalla Fondazione Querini Stampalia.

Il prezioso volumetto contiene anche dell'altro: un'appendice poetica, due strofe tratte da un più ampio poemetto steso dal Ferrari e rimasto inedito, in cui si vuole esprimere lo stato d'animo dell'uomo scultore, o piuttosto dell'uomo creatore, dinanzi all'unità del reale. L'idea della realtà universale domina e commuove il Ferrari, che ad essa dedica l'anno stesso una *Cantica* pubblicata sulla rivista «Ionia» di Taranto.

Sono questi i soli scritti poetici di lui che mi sia stato possibile ritrovare. Si tratta di poesia filosofica, tutta di pensiero, paragonabile alle composizioni, dense di contenuto e ardue nello stile, di Plotino e dei neoplatonici. Essi manifestano peraltro un'ispirazione all'arte, alla creatività: forse da questo desiderio di espressione poetica discende il difficile stile del Ferrari, in cui è evidente lo sforzo continuo per giungere ad una parola che non sia mai banale, ma appaia il frutto di

sapiente artificio, nel quadro di un periodare complesso, che renda in sintesi ogni sfumatura di un pensiero sempre ricco e articolato, spesso anzi intersecato e intrecciato secondo una trama che è stata giustamente definita barocca.

L'atteggiamento mentale del Ferrari è quello del filosofo; e filosofici sono molti dei suoi primi scritti, come quello del '52 in cui riflette sulle osservazioni del Croce riguardo agli scrittori di «storie dei propri tempi», o quello del '54 sul problema della storia nell'opera di Alfredo Parente, o quelli del '56 sulla conoscenza storica al XVII Congresso di filosofia e sull'antologia plotiniana di Vincenzo Cilento, tutti usciti, salvo il secondo, sulla «Nuova Rivista Storica». Seguiranno nel '58 *Una dilucidazione antologica del concetto crociano della storia* e nel '79 *Il concetto della storia* in un volume dedicato ad Alfredo Parente. La competenza filosofica gli fornisce gli strumenti per affrontare nel 1951-53, con alcuni scritti poderosi, il problema della definizione dei compiti e della natura stessa della bibliografia: *L'ufficio della bibliografia di fronte ai requisiti degli studi moderni*, pubblicato nel 1951 dai Lincei, *La metodologia bibliografica* (1952), *La bibliografia documentatrice* (1953, rimasto inedito ma poi parzialmente pubblicato nel 1956).

Con tali lavori il Ferrari si inserisce con autorevolezza e rigore di pensiero in un animato dibattito internazionale: i suoi scritti rappresentano, secondo il diffuso manuale bibliografico dovuto a Rino Pensato, «il momento più originale e più colto della riflessione teorica italiana» sull'argomento. La bibliografia deve essere strumento vivo, efficace per la ricerca: e come tale non deve fermarsi all'esteriorità dell'oggetto-libro, ma deve andar oltre, a coglierne il contenuto intellettuale e spirituale. Il suo compito è quello di agire come «indicatrice sintetica ed immediata dei contenuti ideologici degli scritti»; il suo «antico servizio di elencazione libraria» non è più sufficiente, è qualcosa di esteriore, di minore. Tali concetti, che non possono essere esposti in poche parole senza impoverirne irreparabilmente la forza, sono sviluppati e difesi, spesso in vivace polemica con interlocutori italiani e stranieri, antichi e moderni, in pagine dense e stringenti, la cui ardua formulazione ha purtroppo scoraggiato i lettori, limitandone quindi l'effetto sull'evoluzione del dibattito relativo alla materia. Solo più tardi gli studi di teoria bibliografica cominciarono a fare tesoro della metodologia ferrariana.

Il migliore fra quanti hanno posto in atto questa elevata visione della bibliografia, che vuole il bibliografo conoscitore della materia trattata e non mero descrittore dell'esterno del libro, è proprio il Ferrari, la cui stupefacente padronanza di disparati rami dello scibile si manifesta nella stesura di scritti bibliografici di straordinaria ricchezza e complessità.

Il Ferrari registra, descrive, chiosa, commenta, recensisce opere di storia, di filosofia, d'arte, di letteratura, antiche e moderne, manoscritte e a stampa, con un'attività attenta, acuta, costante, per tutta la vita. È questo il compito che egli assegna a se stesso. Egli vuole, programmaticamente, prendere le mosse da un libro, da un codice, da un articolo, da uno scritto, che deve essere il primo oggetto della sua approfondita, penetrante analisi; e da questa lettura prende l'avvio l'enunciazione del suo apporto originale, sempre intelligente e spesso di grande interesse per gli studi specifici relativi alla materia trattata dall'opera descritta o discussa.

È questa la regola, ma non mancano le eccezioni: gli scritti metodologici sono svolti senza lo spunto specifico di un'opera altrui; altrettanto avviene per i numerosi studi biografici, come alcune ottime voci per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, o vari vivaci profili di personaggi friulani minori; o per la vasta biografia del suo predecessore marciano Giuseppe Valentinelli. Ma in generale egli è, e vuole essere, bibliografo, nel senso più alto del termine.

Nella sua produzione sono identificabili alcune aree di interesse, spesso coltivate per tutta la vita. Alla cultura del Friuli si rivolge un antico studio del '52, cui fanno seguito altri, nel '54, nel '55, nel '69. Forse influì sull'interesse friulano la stima nutrita dal Ferrari verso il grande storico del diritto Pier Silverio Leicht, cividalese, di cui il Ferrari elencò e descrisse gli studi di argomento veneziano in un saggio uscito nel 1961 negli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Egli recensì nel 1954 anche un'opera del Leicht sulle colonie veneziane, che si collocava in un altro suo indirizzo di studi: quello avente ad oggetto il Levante veneziano.

La serie dei lavori del Ferrari relativi a tale argomento si inaugura nel '53 con un'analisi degli studi sui rapporti tra la Repubblica e Tessalonica, e prosegue con informate rassegne circa la moderna storiografia jugoslava, apparse sul «Bollettino di Storia della Società e dello Stato Veneziano» (1959-60), e con un corposo lavoro del '62 dedicato ai cinque anni del governo di Manuele II Paleologo a Salonicco (1382-87): l'analisi delle opere moderne sull'argomento e i puntuali riscontri sulle fonti concretizzano uno studio ampio e originale.

Una descrizione particolareggiata, ampliata da osservazioni e spunti critici di ogni tipo, delle «carte di storia ed erudizione dalmatica» dello studioso zaratino Giuseppe Praga, giunte per lascito alla Marciana, inaugura nel 1959 un altro ricco filone di studi: quello relativo all'Istria e alla Dalmazia. Il più importante fra gli scritti da lui dedicati all'argomento è il libro su *I manoscritti concernenti Pola in biblioteche veneziane*, uscito a Venezia nel 1978, in cui si descrivono e analizzano i codici relativi all'arte e alla storia di Pola conservati alla Marciana, al

Correr e alla Querini, con ampi *excursus* circa «ogni tradizione storica, bibliografica ed erudita sui loro soggetti», come egli stesso precisa. Attento alla storia antica di quelle terre, anche a quella molto antica, come nell'articolo del '69 dedicato a Ragusa preromana e romana, egli è sensibile anche alla storia recente di esse, come dimostra la sua esauriente ricostruzione (dell'85) dell'attività pubblicistica di Marco Tamaro, figura eminente del giornalismo istriano di fine Ottocento.

Molti scritti riguardano la storia veneziana, nati spesso da spunti offerti da manoscritti o rari libri a stampa. Il più corposo è quello dedicato, nel centenario dell'annessione di Venezia al Regno d'Italia, alla pubblicistica veneziana nel 1866: un volume di 230 pagine, esemplare per l'ampiezza del materiale e l'organicità della sua presentazione. La personalità di un gentiluomo veneziano di origine armena, Fortunato Sceriman, sensibile alla condizione dei contadini e attento all'educazione e all'economia, autore di progetti di riforma sociale alla metà dell'800, è da lui ricostruita in un ampio saggio, uscito nel 1957.

Non pochi lavori riguardano la storia della Marciana: il maggiore è quello che fornisce un'amplissima rassegna delle fonti per la storia della Pubblica Libreria nella Rinascenza (1986); alla Biblioteca è dedicato, nella sostanza, il penultimo suo lavoro pubblicato, il *Profilo* del Valentinelli (1989), cui si è già accennato, una ricostruzione bibliografica e biografica di ammirevole completezza e precisione; molti altri saggi brevi, asterischi, appunti, recensioni riguardano la Biblioteca, sempre con apporti nuovi e interessanti.

Al ricordo di un'altra bibliotecaria, Maria Cristofari, studiosa della storia tipografica vicentina, vicedirettrice della Biblioteca Bertoliana, socia e bibliotecaria dell'Accademia Olimpica, è dedicato l'ultimo suo lavoro pubblicato, uscito nel 1990.

La storia della stampa è oggetto di alcuni suoi lavori di rilievo: lo studio sull'editoria padovana alla fine del Cinquecento; la recensione fortemente critica, ma piena di osservazioni stimolanti e originali, sulla ristampa, dovuta a Nereo Vianello, della bibliografia ottocentesca di Bartolomeo Gamba, riguardante gli scrittori in dialetto veneziano; l'inedita ampia rassegna dell'editoria trevigiana del Quattrocento e primo Cinquecento. Le opere antiche a stampa di architettura, e in genere tutta la letteratura relativa a tale argomento, sono oggetto di un'approfondita analisi bibliografica nel vasto studio dedicato alla «raccolta palladiana e collaterale» di Guglielmo Cappelletti, conservata al Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio di Vicenza: il lavoro del Ferrari, uscito in quattro puntate sul «Bollettino» di quel Centro, consta di quasi 800 pagine. Si tratta di un contributo di primaria importanza anche per la conoscenza della storia dello straordi-

nario patrimonio architettonico di cui Vicenza è orgogliosa custode.

La vastità e la varietà degli interessi culturali dal Ferrari appare da quanto si è detto straordinaria: eppure la rassegna che se ne è fatta è lungi dall'esaurirla. Le pagine di un manoscritto, il frontespizio di un libro, un incontro, un'opera d'arte potevano destare quella curiosità sempre vigile e fornire lo spunto per uno scritto più o meno ampio, ma sempre rigoroso e puntuale, sugli argomenti più disparati. La storia di Mestre, il Garda, la Riviera del Brenta, il celebre medico Gabriele Falloppio, gli oratori attici, i manoscritti di interesse boccacciano conservati nella raccolta Cicogna del Correr, l'opera di Flaminio Corner, la bibliografia petrarchesca e moltissimi altri argomenti sono da lui trattati, sempre dall'angolazione del bibliografo.

Tanta operosità non gli impediva di partecipare all'attività di accademie e associazioni culturali. Era socio, come si è detto, dell'Accademia Olimpica, della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, dell'Ateneo Veneto, della Società Dalmata di Storia Patria e di quella Istriana, dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti alla cui biblioteca dedicò nel 1985 un esauriente studio storico.

In gioventù partecipò anche all'attività dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, ma non era un uomo adatto a capire e a condividere istanze corporative. In un divertente saggio del 1961 egli rievoca un tempestoso congresso di dieci anni prima, in cui – come dice il titolo – si erano «aperte, socchiuse e sbattute» porte, metaforiche e reali. Se ritorna a quei fatti è per ammonire i bibliotecari a guardare all'essenza del loro compito, lo studio e la comprensione profonda del tesoro intellettuale ad essi affidato, e non già al vuoto perseguimento di finalità pratiche ad esso estranee.

La serietà del suo impegno intellettuale, la sua fede nella missione dell'uomo di cultura, consistente nella ricerca della verità, filosofica o storica, lo rendevano non di rado severo nei giudizi e nelle recensioni. A chi stimava non lesinava la critica, che reputava a buon diritto formativa e utile; agli altri invece riservava talvolta un'ironia ben meritata.

L'opera scritta rivela un personaggio intellettualmente complesso, esigente con se stesso e con gli altri, originalissimo; l'uomo che ho conosciuto aggiungeva a questi caratteri un'estrema generosità, che si manifestava anche nel fare largamente partecipi delle sue ricerche, delle sue scoperte, delle sue vastissime cognizioni non solo gli amici ma anche tutti gli studiosi che facessero ricorso a lui. Per gli studiosi di tutto il mondo egli rappresentava un riferimento sicuro e costante: molti lo ricordano ancor oggi con gratitudine e affetto. Per i giovani egli era un maestro; chi lo ha avuto come superiore, di età o di grado, o come collega, serba di lui un ricordo indelebile.

La sua memoria resterà sempre viva alla Biblioteca Marciana: egli verrà ricordato come uno dei più geniali fra i bibliotecari che si sono succeduti alla testa di questa veneranda istituzione nel corso dei suoi cinque secoli di storia.

MARINO ZORZI